

QUINTA GIORNATA DECIMA NOVELLA

Pietro di Vinciolo va a cena fuori. La moglie invita a casa un garzone, Pietro torna, lei lo nasconde sotto una stia; Pietro racconta che in casa di Ercolano, con cui cenava, era stato trovato un giovanotto nascosto dalla moglie; sua moglie biasima quella di Ercolano; sfortuna volle che un asino mettesse una zampa sulle dita del fanciullo nascosto sotto la stia, il ragazzo grida, Pietro accorre, lo vede e scopre il tradimento della moglie, alla fine resta con lei, nonostante la sua cattiva azione, in serenità.

Il racconto della regina era giunto alla fine, Dio era stato lodato da tutti perché aveva degnamente ricompensato Federigo, quando Dioneo, che non aspettava mai nessun ordine, cominciò:

- Non so se il fatto di parlare principalmente delle cattive azioni, soprattutto se commesse da persone con cui non abbiamo nulla a che fare, piuttosto che delle buone azioni sia un'abitudine dovuta ad un pessimo comportamento degli esseri umani o un difetto insito in noi. Per questo motivo l'onere, che altre volte mi sono assunto e che ora sto per assumere, non ha nessun altro scopo se non quello di farvi abbandonare la malinconia e regalarvi risate ed allegria; sebbene il tema della mia novella, giovani innamorate, sia, in parte, tutt'altro che moralmente retto, potrà regalarvi un momento di gioia, quindi la racconterò. Voi, ascoltandola, pensate di entrare in un bellissimo giardino e, dopo aver allungato la vostra mano delicata verso una rosa, cogliete il fiore e lasciate lì le spine: in questo modo non reputerete l'uomo cattivo per la sua disonestà a causa della sua sventura e riderete degli inganni amorosi di sua moglie, avrete, così, compassione per le sciagure altrui in caso ce ne fosse bisogno.

Non molto tempo fa a Perugia viveva un uomo di nome Pietro di Vinciolo che si sposò forse più per porre fine all'opinione che tutti i perugini avevano di lui che per desiderio; gli capitò, per sorte, una donna che non era conforme alle sue aspettative; era una giovane robusta e soda, di capigliatura e di carnagione rossa che avrebbe voluto due mariti anziché uno, infatti si era accorta che il marito preferiva fare altro piuttosto che prendersi cura di lei.

Quando ne venne a conoscenza, sentendosi giovane, fresca e gagliarda, in un primo momento si sentì a disagio: a volte litigava con il marito e conduceva una vita infelice; poi capì che agendo in questo modo si sarebbe rovinata la salute e non avrebbe corretto il vizio del marito, una volta si disse: "Questo triste individuo mi trascura perché vuole camminare con gli zoccoli sul terreno asciutto nonostante la sua disonestà, e io farò in modo di trovare qualcun altro che farà piovere nella mia nave. Lo presi come marito, gli diedi una buona dote pensando che fosse un uomo, credendo che fosse innamorato di me e che gli piacesse le cose che devono piacere agli uomini; se avessi saputo che non è un uomo non lo avrei sposato. Egli sapeva che sono una donna, perché mi ha sposato se non gli piacciono le donne? Non merito di soffrire per questo. Se avessi voluto sottrarmi ai piaceri della vita mi sarei fatta monaca; ma non voglio, io voglio godermi la vita, se aspetto di piacere a costui aspetterò invano e invecchierò; quando sarò vecchia, ravvedendomi, soffrirò per aver perduto invano la mia giovinezza, in queste cose egli è un buon maestro, potrebbe insegnarmi come provare piacere con le stesse cose con cui lui stesso si diletta. Questo tipo di piacere è tanto da lodare in me quanto da biasimare in lui: io andrò senz'altro contro le leggi del sole ma lui va contro le leggi della natura".

La buona donna ragionava così tra sé e sé e, forse, non era la prima volta; per realizzare in segreto questo desiderio divenne amica di una vecchia che sembrava santa Verdiana che nutre le serpi, aveva sempre una corona del rosario in mano e dava le indulgenze, non parlava di nient'altro se non della vita dei Santi Padri e delle piaghe di san Francesco, era reputata quasi da tutti una santa. Quando le sembrò il momento opportuno, le espose il suo piano dettagliatamente; la vecchia disse: "Figliola mia, Dio, che conosce ogni cosa, sa che fai molto bene; qualora non lo facessi te ne pentiresti, dovresti farlo come dovrebbero farlo tutte le fanciulle per non sprecare la giovinezza; per la persona saggia nulla provoca più dolore del fatto di aver perso il tempo della gioventù. E a che diavolo serviamo poi, quando siamo vecchie, se non a guardare la cenere del focolare? Io che l'ho provato lo posso testimoniare: ora che sono vecchia conosco il rammarico per il tempo che, senza

ricavare nessun giovamento, ho sprecato, e, sebbene non lo abbia sprecato proprio tutto, non vorrei che tu pensassi che sono stata una sciocca, non ho fatto tutto ciò che avrei potuto fare, io ricordo bene com'ero, adesso che mi vedi così mal ridotta che non troverei ormai più nessuno che mi desse il minimo piacere, Dio solo sa il dolore che sento. Agli uomini non succede così: nascono capaci di fare mille cose, non solo per questo, e molti di loro, la maggior parte, sono più bravi da vecchi che da giovani; ma le donne sono in questo mondo solo per fare questo e per avere figli, per questa ragione si tengono care. Se non riesci a capirlo osserva il fatto che noi, al contrario degli uomini, siamo sempre pronte: inoltre una donna stancherebbe molti uomini, al contrario molti uomini non riescono a stancare una donna. Poiché siamo nate per questo, ti ripeto che fai molto bene a rendere a tuo marito pan per focaccia, in modo da non potertene rammaricare quando sarai vecchia. In questo mondo ciascuno ha quello che non si nega, specialmente alle donne conviene adoperare al meglio il tempo perché, come puoi vedere, quando invecchiamo nessuno ci desidera più, né il marito né gli altri, ci mandano in cucina con la gatta a raccontare storie e a contare le pentole e le scodelle; anzi peggio, perché, come se non bastasse, ci deridono e dicono: 'Alle giovani i buoni bocconi e alle vecchie gli stranguglioni' e molte altre cose simili. Per adesso abbiamo parlato abbastanza ma volevo dirti che non avresti potuto svelare le pene dalla tua anima a persona migliore, nessuno ti sarebbe più utile di me a questo mondo perché non esiste nessuno talmente gentile da non riuscire a farmi dire ciò che penso né nessuno talmente duro e zotico che io non riesca ad ammorbidire e a fargli fare ciò che voglio. Fammi pure sapere quello che ti piacerebbe fare e poi lascia che me ne occupi io: ti ricordo, però, una cosa, figliola mia, dato che sono povera, vorrei che tu mi raccomandassi per le indulgenze e per tutti i pater nostri che recito affinché Dio li faccia valere in suffragio dei tuoi morti come lumi o candele portati in chiesa", e così smise di parlare.

La giovane, dunque, fece il seguente accordo con la vecchia: in caso avesse visto un giovanotto che passava spesso per quella contrada e del quale fornì tutte le caratteristiche, avrebbe saputo cosa fare; dopo averle dato un pezzo di carne salata la congedò. Alcuni giorni dopo la vecchia, di nascosto, fece in modo che il ragazzo di cui le aveva parlato si recasse nella sua camera e, poco tempo dopo le presentò un altro che piaceva molto alla fanciulla; ella, pur temendo che il marito se ne accorgesse, non perdeva nessuna occasione.

Una sera il marito doveva andare a cena con un suo amico di nome Ercolano, la giovane ordinò alla vecchia che facesse venire da lei un garzone che era uno dei ragazzi più belli e più gentili di Perugia; la vecchia obbedì immediatamente. La giovane si era appena seduta a tavola per cenare insieme al fanciullo quando Pietro chiamò dall'uscio perché gli fosse aperto. La donna, udendolo, pensò di morire; voleva nascondere il giovane ma non sapeva dove se non in una stanzetta vicino alla camera dove stavano cenando sotto una stia, lo fece mettere lì e gli gettò addosso il panno di un sacco che il giorno stesso aveva fatto svuotare; subito dopo fece aprire la porta al marito.

Appena entrò in casa gli disse: "Avete trangugiato in fretta la cena".

Pietro rispose: "Non l'abbiamo nemmeno assaggiata".

"Com'è andata?" chiese la donna.

Pietro, allora, le disse: "Adesso ti racconto. Ci eravamo appena seduti a tavola, Ercolano, sua moglie ed io, quando sentimmo qualcuno che starnutiva, non ci facemmo caso né la prima né la seconda volta; ma colui che aveva starnutito continuò a farlo per la terza, la quarta, la quinta e molte altre volte e cominciammo a pensarci; Ercolano, che era alquanto inquietato con la moglie che ci aveva fatto attendere molto tempo alla porta prima di aprirci, quasi urlando disse: 'Che significa questo? Chi è costui che starnutisce in questo modo?'; e, dopo essersi alzato da tavola, andò verso una scala lì vicino, sotto la quale c'era un ripostiglio chiuso da tavole per riporre vari attrezzi ed oggetti come si fa in tutte le case per tenerle in ordine. Gli sembrava che il suono degli starnuti provenisse da lì e, quindi, aprì la botola; non appena l'ebbe aperta, fu investito dal peggior odore di zolfo al mondo, la moglie ne fu molto dispiaciuta e, scusandosi, disse: 'Poco fa ho pulito i miei veli con lo zolfo e ho messo la teglia che ho usato per cospargerli con il fumo in quel sottoscala, si sente ancora l'odore'. Ercolano tenne la botola aperta e, dopo che l'odore si fu attenuato, guardò dentro e vide la persona che aveva starnutito e che stava ancora starnutando a causa dello zolfo: oltre a

starnutire, aveva già respirato talmente tanto zolfo che poco ci mancava che non avrebbe mai più starnutito né fatto altro. Ercolano, dopo averlo visto, gridò: ‘Ora capisco, donna, per quale motivo ci hai fatto aspettare tanto davanti alla porta senza aprirci; te la farò pagare cara!’ La donna capì che era stato scoperto il suo inganno e, senza dire una parola per scusarsi, si alzò da tavola e non so dove se ne andò. Ercolano non si accorse che la moglie era fuggita e continuava ad invitare l’uomo ad uscire; egli, però, già non aveva più forze e qualunque cosa dicesse Ercolano restava immobile; allora Ercolano lo prese per un piede, lo tirò fuori e corse in cerca di un coltello per ucciderlo. Io, che temevo che arrivasse la polizia e che coinvolgessero anche me, mi alzai a mia volta e gli impedii non solo di ucciderlo ma anche di fargli del male, nel difenderlo mi misi a gridare ed accorsero i vicini che presero il giovanotto semisvenuto e lo portarono fuori dalla casa, non so dove; la nostra cena fu rovinata da questi eventi per cui non solo non l’ho trangugiata ma, come ti dicevo, non l’ho neppure assaggiata”.

Sentendo queste cose, la donna capì che c’erano altre donne savie come lei, anche se a volte venivano scoperte e avrebbe difeso volentieri la moglie di Ercolano; ma le sembrò che biasimando le azioni altrui avrebbe nascosto più facilmente i suoi affari e cominciò a dire: “Che belle cose devo sentire! Deve essere proprio una donna buona e santa! Mi sembrava una persona così fedele e devota che mi sarei volentieri confessata da lei! E, peggio ancora, si tratta di una vecchia! Che bell’esempio dà alle giovani! Sia maledetta l’ora in cui è venuta al mondo e maledetta sia anche lei che si permette di vivere ancora, perfida e colpevole che non è altro, vergogna e vituperio per tutte le donne di questa terra: ha buttato via in questo modo la sua onestà, la fedeltà promessa al marito ed il suo onore, ha fatto questo a lui, un uomo così gentile ed onorevole e che la trattava come una regina, non si è vergognata di vituperare, oltre a lui, anche se stessa per un altro uomo. Che Dio mi salvi, non si dovrebbe avere pietà per donne di questo tipo: si dovrebbero uccidere, si dovrebbero bruciare vive fino a farle diventare cenere!”

Poi si ricordò dell’amico che aveva nascosto sotto la cesta che era molto vicina a loro e cominciò a pregare Pietro di andare a dormire, dato che era, ormai, giunta l’ora. Pietro, che aveva più voglia di mangiare che di dormire, continuava a chiedere se in casa ci fosse qualcosa per cena e la moglie rispondeva: “Certo che c’è qualcosa per cena! Ceniamo anche quando non ci sei! Non sono come la moglie di Ercolano! Perché non vai a dormire? Faresti molto meglio!”

Quella sera erano venuti alcuni operai di Pietro per portare alcuni arnesi dalla villa e avevano messo gli asini in una piccola stalla accanto alla stanzetta dove c’era la cesta e non gli avevano dato da bere, uno degli asini, che aveva molta sete, era riuscito a liberarsi dal capestro, era uscito dalla stalla e annusava in giro per trovare acqua; si trovò proprio davanti alla cesta sotto la quale stava nascosto il giovanotto. Il ragazzo, che doveva stare rannicchiato, aveva steso le dita di una mano per terra, fuori dalla cesta, capitò, allora, per fortuna o per sfortuna, che l’asino vi posò la zampa, il fanciullo provò un dolore tremendo e si mise a gridare.

Pietro udì l’urlo e capì che c’era qualcuno in casa; uscì dalla stanza mentre il fanciullo si stava ancora lamentando perché l’asino non aveva spostato la zampa, disse: “Chi c’è là?”, corse vicino alla cesta e, dopo averla sollevata, vide il giovanotto che, oltre a soffrire per la mano pestata dall’asino, tremava per la paura sperando che Pietro non gli facesse del male. Pietro lo riconobbe, perché, a causa del suo vizio, gli era andato dietro e gli chiese: “Cosa ci fai qui?”, il fanciullo non rispose ma lo pregò di non fargli del male.

Pietro gli disse: “Su, alzati! Non ti farò alcun male ma tu dimmi come mai sei qui e perché”.

Il ragazzo gli raccontò tutto; Pietro, che non era meno contento di averlo trovato di quanto non fosse contrariata la moglie, lo prese per mano e lo condusse nella camera dove li attendeva la donna terrorizzata.

Pietro si sedette di fronte a lei e disse: “Stavi appunto maledicendo la moglie di Ercolano, dicevi che si sarebbe dovuta bruciare sul rogo e che era una vergogna per tutte voi: cosa dovresti dire di te stessa? O, pur non dicendo nulla di te, con che coraggio hai parlato male di lei, sapendo di aver fatto esattamente la stessa cosa? Certo lo hai fatto perché siete tutte uguali e divulgando i peccati delle

altre coprite i vostri: che possa venire un fuoco dal cielo e che vi bruci tutte, pessima razza che non siete altro!”

La donna vide che, per ora, non le aveva fatto alcun male se non a parole e che era contento di tenere per mano un bel giovanotto, così prese coraggio e disse: “Sono convinta che ti piacerebbe se venisse un fuoco dal cielo per bruciarci tutte, dato che ti piacciamo come ai cani piacciono le bastonate; ma Dio sulla croce non lo farà. Farei, però, volentieri i conti con te per capire veramente di cosa ti rammarichi: certo, mi andrebbe bene anche se tu mi volessi paragonare alla moglie di Ercolano, che si picchia sempre il petto accusandosi di essere una peccatrice e ottiene dal marito ciò che vuole, lui la tiene cara come dovrebbero fare tutti con le mogli, cosa che tu non fai. Perché, sebbene tu fai in modo che io abbia bei vestiti e belle scarpe, sai bene come mi sento riguardo alle altre cose e da quanto tempo non giaci con me; preferirei girare scalza e vestita di stracci ed essere soddisfatta da te a letto piuttosto che avere tutte queste belle cose ed essere trattata come ben sai. Intendimi bene, Pietro, io sono femmina come tutte le altre ed ho le stesse voglie di tutte le altre, quindi, non parlare male di me se tu non provvedi ed io le cerco altrove: almeno io non cerco né garzoni di stalla né tignosi”.

Pietro capì che avrebbe continuato con questo tono per tutta la notte; quindi, riconoscendo che si curava poco di lei, disse: “Da adesso in poi non lo farò più, ti accontenterò; ma adesso fammi la cortesia di preparare qualcosa per cena perché mi sembra che né questo garzone né io abbiamo ancora cenato”.

“Certo”, disse la donna, ”neppure lui ha cenato; quando arrivasti, tornando dalla tua sventura, stavamo appunto per metterci a tavola”.

“Allora vai”, disse Pietro “prepara la cena, dopo io farò in modo che questa faccenda si sistemi e tu non dovrai rammaricarti”.

La donna si alzò e, vedendo che il marito era contento, fece apparecchiare la tavola e fece servire la cena che aveva preparato, poi cenò allegramente insieme al marito vizioso e al giovane.

Non ricordo più ciò che fece Pietro dopo cena per accontentare tutti e tre; so, però, per certo, che la mattina seguente il giovane, che non so se la notte sia stato con la moglie o con il marito, fu accompagnato in Piazza. Con questo voglio dire, mie care donne, se qualcuno vi fa del male, fateglielo anche voi; e se non potete farlo subito aspettate il momento opportuno affinché l’asino riceva in cambio ogni colpo che dà sulla parete. –

Trascrizione di Matilde Consales

